

# SEMPLICEMENTE DONNE

*Racconto di Marta Accioli, classe IIa A Liceo Classico "Luca Signorelli", Cortona (AR).*

## **Ignota 1**

Erano passati ormai dieci anni, dieci anni dal momento in cui avevo perso la mia felicità. Doveva essere l'inizio di tutto, ma si è rivelata la fine.

Per dieci anni avevo messo me stessa in secondo piano per lui, per la casa, per la nostra famiglia, dieci anni in cui avevo pensato solo agli altri, mai a me stessa. All'inizio pensavo di aver fatto la scelta migliore: un marito che lavorava per entrambi e l'opportunità di rimanere a casa. Abbandonai persino il sogno di avere una carriera, la mia, perché in ogni caso non ne sarebbe valsa la pena.

Capii solo anni più tardi che quello era stato lo sbaglio più grande, perché mi aveva portato via l'arma più efficace di tutte: l'indipendenza. Forse, ripensandoci adesso, se non fossi mai dipesa da lui le cose sarebbero andate diversamente. Forse avrei trovato prima il coraggio di andarmene senza subire anni di abusi, non tanto fisici ma soprattutto psicologici, altrettanto logoranti e terribili.

Dopo il nono anno di matrimonio con \*\*\* la situazione era diventata insostenibile. Certo, negli anni precedenti c'erano stati dei segnali di allarme che mi avrebbero dovuto mettere in guardia sul suo atteggiamento, ma mai così chiari come allora. All'epoca passavo le giornate con i miei due bambini: li portavo a scuola, al parco, a fare sport e la mia vita girava intorno a loro. Erano la mia felicità e il mio orgoglio e rendevano ogni giornata degna di essere vissuta. La sera, però, quando lui tornava dal lavoro, l'atmosfera s'incupiva e tutta la felicità svaniva. Per la casa si sentivano continue grida.

Lui, incapace di comunicare, pensava che l'unico modo per farsi sentire fosse urlare, essere violento, se necessario. Con me sfogava tutta la sua rabbia e la sua frustrazione con parole affilate, taglienti come lame. Io rimanevo in silenzio. È stressato" pensavo "cambierà" pregavo. Ma la situazione rimase immutata finché non peggiorò terribilmente. Scoprii infatti che aveva un'altra, un'altra a cui prestava tutto il suo affetto, le sue attenzioni. Aveva con lei qualcosa che con me non aveva mai avuto. Quello fu il periodo più buio della mia vita: non sapevo cosa fare o con chi parlare. Non avevo nessuno a parte lui, nessuno a parte me stessa. Cosa avrei dovuto fare? Rinfacciarglielo e chiedere il divorzio? No, non avevo soldi

da parte, avrei messo in difficoltà economica tutta la famiglia, avrei fatto soffrire i ragazzi e la colpa sarebbe stata solo mia. Questo pensavo quando decisi che ingoiare la pillola senza lamentarmi, sarebbe stata la cosa migliore.

“Stupida!” a pensarci adesso, “Stupido!” potrebbe pensare il lettore, ma la mia storia fa capire quanto una persona che non ti ama veramente possa creare una relazione e un ambiente tossico per te e per quelli che ti stanno accanto, da cui, senza aiuto, è difficile uscire.

Finii così per colpevolizzare me stessa, per non avergli dato abbastanza attenzioni e per aver trascurato il mio aspetto fisico che non era più “appetibile” per lui. Era dunque mia la colpa, io l’avevo spinto nelle braccia di un’altra, io lo rendevo nervoso. La colpa era mia.

Così continuò il mio silenzio punitivo per un altro anno, durante il quale rimasi impassibile ai suoi affronti e alla sua violenza e lui iniziò persino ad alzare le mani. Una mattina, quando i bambini erano a scuola, presi il telefono e aprii Instagram. Quel giorno, in mezzo ai soliti video di coniglietti e viaggi esotici trovai qualcos’altro: una donna più o meno della mia età. Ascoltai le parole del video assorbendo ogni singola sillaba. Per quei due minuti rimasi in silenzio, come se il tempo si fosse fermato. Una volta ritornata in me presi le chiavi della macchina e andai dai carabinieri. Quello era il primo passo verso la libertà. Mi sentivo di nuovo me stessa, di nuovo donna. Semplicemente. Una volta uscita non potevo crederci: ero libera!

## **Ignota 2**

“Non è niente” mi dicevo, “resisti”. Questo mi ripetevo da ormai tre anni, tre anni in cui non avevo mai perso la speranza che lui potesse cambiare, che potesse tornare com’era. Così non fu.

Quando l’ho incontrato sembrava diverso, un altro: dolce, premuroso e felice di dare attenzioni. Dopo il matrimonio però qualcosa in lui è cambiato o, forse, si è rivelato per quello che è sempre stato: un mostro.

All’inizio eravamo felici insieme: viaggi, avventure e divertimento erano pane quotidiano per noi. Poi abbiamo deciso di mettere radici e di comprare la nostra prima casa ed io ho iniziato a cercare lavoro. Dopo essere stata assunta come segretaria d’ufficio mi sentivo completa: avevo un lavoro, una casa e un marito che fino a quel momento sembrava amarmi follemente. Ripensandoci adesso però il suo non era amore, ma gelosia pura.

Iniziai a rendermene conto troppo tardi, quando ormai avevamo costruito la nostra vita insieme. “Se solo me ne fossi accorta prima!”. “Come ho potuto essere così cieca da non vedere la sua vera natura?”. Questi erano i pensieri che affioravano nella mia mente quando lui alzava le mani su di me.

Sapevo che lasciarlo non era la scelta giusta, non poteva esserlo. Cosa avrebbero detto i miei genitori? La famiglia? E tutti gli abitanti di quell’orribile paese di neanche duemila anime che erano pronti a giudicare me e le mie scelte in qualunque momento? Cosa avrebbero pensato tutti?

Di certo la colpa non poteva essere sua: un rispettabilissimo avvocato, conosciuto e amato da tutti per la sua onestà (rara nel suo campo), che non avrebbe potuto far male a una mosca. La colpa doveva essere mia, ovviamente. Ero io la moglie disattenta, che non si curava di lui e che pensava solo al lavoro. Agli occhi di tutti questa sarebbe stata la realtà e ciò mi spaventava immensamente.

Così passavano gli anni e io avevo deciso che non c’era niente che io potessi fare se non ingoiare la pillola e restare in silenzio al mio posto.

Fuori casa eravamo la coppia perfetta, una coppia che con la sua apparentemente eterna felicità arrivava persino a suscitare invidia negli altri. A porte chiuse, però, era un’altra storia. Ogni giorno, tornata dal lavoro mi precipitavo a casa per assicurarmi che tutto fosse il più perfetto possibile: la casa, la tavola, il giardino ed io. Mettevo una cura smisurata nell’assicurarmi di essere perfetta per lui. Volevo mantenere una figura giovane e snella perché ero convinta che solo così avrei mantenuto il suo affetto. Ovviamente ciò non accadeva e lui era sempre in grado di trovare qualcosa, un difetto, un qualche errore che avevo commesso e che diventava un pretesto per accendere una discussione che talvolta sfociava in violenza.

Quando lui alzava le mani io non reagivo, non ero in grado di farlo. Rimanevo immobile a guardare, come se il mio corpo fosse immobilizzato. In molti si chiederanno perché non reagivo, perché gli permettevo di farmi ciò. La verità è che non lo sapevo neanche io e che se provavo a fare qualcosa per fermarlo o a dire qualcosa per difendermi, neanche un sussurro usciva dalle mie labbra.

Iniziai a pensare che forse il problema non era lui, forse ero io: io non gli avevo dato abbastanza attenzioni, io continuavo a commettere errori che lo facevano arrabbiare, io davo priorità al mio lavoro rispetto alla nostra relazione. Era questo il ragionamento perverso

con cui giustificavo le sue azioni ma, per quanto possa sembrare incomprensibile per una persona esterna alla situazione, so che molte altre donne hanno fatto e fanno lo stesso; si incolpano per qualcosa che non hanno fatto e non riescono a trovare il coraggio per uscire da questa situazione. Così per tre anni andammo avanti con la stessa routine: tornavo dal lavoro, preparavo tutto e pregavo perché lui fosse di buon umore, perché non trovasse un pretesto per rinnovare la mia agonia. In ogni caso ero bloccata in quella situazione dalla paura di rovinare tutto e della sua reazione.

Sin da piccola il mio sogno, oltre a quello di avere una vita felice, era quello di mettere sù una famiglia tutta mia, con dei bambini che avrebbero rallegrato ogni mia giornata. Ma come potevo ora anche solo sperare di diventare madre se i miei figli sarebbero nati in quel contesto violento? Ben presto fui costretta ad abbandonare anche quel sogno, come del resto tutti gli altri obiettivi che mi ero prefissata. Un giorno però cambiò tutto, un giorno capii che non potevo più continuare ad andare avanti così e quel giorno salvò la mia vita.

Il 25 novembre 2022 avevo finito il mio lavoro in ufficio in anticipo. Arrivata a casa decisi che sarebbe stato meglio prendermi cinque minuti per me prima di iniziare a prepararmi e a sistemare tutto per lui. Così mi sedetti sul divano, presi il telefono e iniziai a scorrere su Instagram.

Quel giorno non trovai i soliti video comici insieme a qualche ricetta sparsa qua e là, ma trovai una tipologia di video diversa dal solito.

Era una donna, non più grande di me, che parlava con tono deciso. Ascoltai ogni singola parola e finito il video mi presi qualche minuto per riflettere e poi uscii di casa, senza coprire con il trucco (come ero solita fare) i lividi che lui aveva lasciato sul mio viso. Salii in macchina, mi presentai dai carabinieri e lo denunci.

Quello era il primo passo verso la libertà. Mi sentivo di nuovo me stessa, di nuovo donna. Semplicemente. Una volta uscita non potevo crederci: ero libera!

### **Ignota 3**

“Saresti egoista sino a tal punto?” “Faresti veramente un tale torto a tuo figlio?” “Come potresti poi convivere con la tua coscienza?”. Questi erano i pensieri che rimbombavano nella mia testa, notte e giorno senza tregua, da quando avevo finalmente iniziato a pensare di uscire da quel matrimonio e di ricostruire la mia felicità. Erano ormai passati tre anni dal momento in cui questi pensieri avevano fatto la loro prima comparsa e da allora non mi

avevano più lasciata. Continuavano a perseguitarmi ogni qual volta osassi pensare che ricercare la felicità, la mia, sarebbe stata la cosa migliore da fare. L'evento che aveva innescato questo susseguirsi di riflessioni e angosce era avvenuto il giorno del nostro anniversario. Ci stavamo preparando insieme per andare a cena fuori e festeggiare i nostri dieci anni di matrimonio con parenti e amici.

Avevo provato più volte a chiedergli di organizzare una festa intima, solo noi due, ma tutti i nostri traguardi dovevano essere pubblici e visibili, per mantenere l'immagine della famiglia da copertina. Lui era un ingegnere molto noto che più di una volta aveva ricevuto incarichi di grande importanza, mentre io, dopo la nascita di nostro figlio, avevo lasciato il lavoro per dedicarmi interamente alla famiglia. Mi ritenevo molto fortunata ad avere l'opportunità di restare a casa ed effettivamente lo ero. So bene infatti che il sogno di molte madri è quello di poter passare più tempo possibile con i propri figli ma che la necessità impone loro di lavorare.

Inizialmente ero felice, soddisfatta della mia scelta e grata a mio marito che lavorava per entrambi. Così passarono gli anni e la mia vita diventava sempre più legata solo a lui. Facevo di tutto per renderlo felice, soddisfatto e appagato del nostro matrimonio. Crescevo nostro figlio con la massima cura possibile, senza fargli mai mancare nulla; poi, dal momento in cui tornava dal lavoro al momento in cui si addormentava, dedicavo a mio marito tutte le mie attenzioni, avendo la premura di farlo sentire speciale e amato. Quella era ed è ancora la mia essenza, il mio scopo: far sentire amati i miei cari. Era per loro ogni mio singolo gesto, ogni giorno della mia vita, ogni singolo respiro. Quelli che mi conoscevano avrebbero potrebbero fare delle obiezioni, dicendo che sprecavo molto tempo per la cura del mio corpo: parrucchiere, estetista, palestra erano per me pane quotidiano ma il lettore mi creda se dico che nulla di tutto ciò era fatto puramente per me, ma soltanto per mantenere l'immagine di madre e moglie impeccabile, sempre in forma smagliante che faceva figura accanto al marito alle cene in azienda.

Se però qualcuno avesse provato a guardare nel profondo della mia anima avrebbe visto una donna vuota, priva di obiettivi e completamente assorbita da un ruolo che pesava come piombo. Così la sera del nostro decimo anniversario, una volta tornati a casa e rimasti da soli, raccolsi tutto il mio coraggio e feci quella fatidica richiesta, esprimendo con fermezza il mio desiderio di tornare a lavorare.

Quella sera scoprii un lato di mio marito che non avevo mai visto prima, subdolo e maligno.

Disse infatti che ero libera di fare ciò che volevo e che non sapeva neanche perché avrei dovuto avere il suo permesso per fare una scelta così personale, ma aggirandomi con le parole, come solo lui poteva fare, mi fece intendere che avrei rotto l'equilibrio su cui fino ad allora si era retto il nucleo familiare e che avrei privato nostro figlio di una figura di riferimento costante. Non lo disse mai apertamente, ma fece intendere in maniera inequivocabile che il mio posto doveva rimanere invariato. Sarei stata dunque una grandissima egoista se avessi fatto quella scelta e lui non l'avrebbe accettata. Ero veramente disposta a separarmi e a lasciare la stabilità di cui avevo goduto sino a quel momento per un desiderio personale, un capriccio passeggero? Era riuscito a manipolarmi a tal punto da farmi quasi credere che quella di rimanere a casa fosse una mia idea.

Passavano gli anni e lui continuava a controllare ogni singolo aspetto della mia vita, senza darmi la possibilità di obiettare. Un giorno però, quando lui era al lavoro, io mi ero riservata qualche minuto di riposo prima di andare a prendere nostro figlio a scuola. Su Instagram assieme ai video con le frasi motivazionali, in mezzo alla pubblicità di una crema e quella dei quaderni per la scuola trovai un video curioso, diverso dagli altri: era una donna molto carina, che parlava con tono deciso. Ascoltai ogni singola parola con attenzione e finito il video mi presi qualche minuto per riflettere e poi uscii di casa quasi correndo.

Mi recai da una mia amica che aveva uno studio legale e le chiesi i documenti per il divorzio, assieme a un'offerta di lavoro come segretaria nel suo ufficio. Quello era il primo passo verso la libertà. Mi sentivo di nuovo me stessa, di nuovo donna. Semplicemente. Una volta uscita non potevo crederci: ero libera!

#### **(Ig)nota 4**

“Basta” avevo detto, avevo chiuso ed ero riuscita ad andarmene, a fuggire da quella situazione, da quella persona, nonostante sembrasse quasi impossibile.

Durante i cinque anni passati con lui, nei quali mi sono sentita più sola che mai, non avevo lasciato trasparire nulla, neanche un indizio, che potesse far capire quello che stavo veramente passando. Nonostante il mio lavoro fosse incentrato proprio sulla comunicazione, non lasciavo trapelare niente che potesse far capire agli altri che la mia vita non era così idilliaca come la dipingevano i social. Il mio lavoro era iniziato come un passatempo, quasi un gioco, che portavo avanti nel tempo libero.

Con il passare del tempo, però, si era trasformato in un lavoro vero e proprio e vari brand avevano iniziato a pagarmi per parlare dei loro prodotti sui vari social. Il mio seguito aumentava sempre di più e con questo la mia disperazione. Non mi inoltrerò nei dettagli, non servirebbe, il lettore ha già a disposizione moltissime storie, anche più tragiche della mia, ma gli basti sapere che alla fine avevo raccolto il coraggio di agire, il coraggio di lasciarlo, di andarmene e ricominciare una nuova vita.

Una marca importante e prestigiosa di abiti da sera mi aveva già chiesto di diventare loro promoter e di trasferirmi a Parigi per partecipare a svariati eventi, pubblicizzando i loro vestiti. All'inizio avevo pensato di rifiutare ma alla fine mi sembrò l'occasione perfetta per ricominciare una nuova vita, incentrata su di me.

Con il passare del tempo avevo cominciato ad abituarci a quella nuova vita, quella nuova realtà dove tutto sembrava un sogno. Nonostante lo stile di vita meraviglioso, la libertà e la felicità che avevo ritrovato c'era ancora qualcosa che mi disturbava, un peso che mi portavo dietro. Sui social infatti avevo sempre fatto trasparire l'illusione di una vita perfetta, facendo sentire le persone che guardavano i miei video inferiori o sbagliate, perché non avevano una vita come la mia. Quale esempio stavo dando alle giovani donne? Non avrei dovuto essere un modello comportamentale da seguire? Un esempio di trasparenza e verità? Era corretto continuare a mentire così spudoratamente, facendo trapelare solo quella che era stata la parte migliore della mia vita, facendo sentire a tutte le ragazze che mi seguivano il desiderio di assomigliarmi e di avere una vita simile alla mia? La risposta corretta era una sola: "No" ed io lo sapevo bene. Così, con l'intenzione di far capire al maggior numero di donne possibile che non erano sole e che esisteva un modo di uscire da una relazione dannosa, presi il telefono e cominciai a registrare.

Quello fu un video molto più lungo di quelli che facevo abitualmente e che valeva da solo molto di più di tutti i video che avevo precedentemente pubblicato.

Così cominciai a raccontare la storia della mia relazione che si era trasformata in una prigione da cui era impossibile evadere: dal momento in cui ci siamo conosciuti al fidanzamento, da quando era (o sembrava) un uomo dolce a quando ha iniziato ad urlare per ogni piccola cosa, da quando era delicato a quando ha iniziato a diventare violento ma soprattutto da quando subivo in silenzio a quando ho detto "Basta".

Dopo averlo registrato ho riguardato il video almeno un centinaio di volte prima di trovare il coraggio di pubblicarlo. Quando ho premuto il pulsante "pubblica" ho sentito come un peso

sollevarsi dalla mia anima e il mio cuore alleggerirsi improvvisamente. Solo in quel momento mi sono sentita di nuovo veramente, semplicemente me stessa, solo in quel momento ho potuto esclamare veramente “sono libera” e se quel video avesse raggiunto anche solo una donna in difficoltà, se avesse aiutato anche solo una donna ad uscire da una situazione di violenza e a trovare il coraggio di dire “Basta!” allora avrei raggiunto il mio scopo.